

Memorie di un clown franchista

MICHELA TAMBURRINO
INVIATA A VENEZIA

Sangue e arena, quando sangue sta per guerra civile e arena per il retropalco di un circo. Sangue e amore, politica e destino sentimenti filtrati dagli occhi tristi di un clown tonto e del suo perfido alter ego. Non poteva che essere spagnolo il regista di *Balada triste de la Trompeta*, (produzione spagnola, produttore associato **Mikado**) in concorso alla Mostra, che si apre nel 1937 con i soldati franchisti e si chiude nella Valle dei Caduti, il santuario scavato nella roccia vicino Madrid voluto dal Generalissimo a sua maggior gloria che conserva i teschi dei lavoratori caduti. Alex De La Iglesia mixa amore e orrore, Carrero Blanco che salta in aria le battute di caccia che piacevano agli alti papaveri. In mezzo, loro, circonsi da quattro soldi in un plumbeo contesto, con la bella contesa e l'amore che sembra una beffa. *El Pais* ha paragonato il pagliaccio triste a un Forrest Gump spagnolo che a modo suo spiega tutto.

Ma perché fare i conti con il passato usando due clown e tutto quel che segue? «È un film sull'amore, sul desiderio e sulla morte. Una metafora della Spagna, paese maledetto e tragico, dove orrore e ironia si confondono. Andare al cinema è andare al circo, solo così mi sono potuto consegnare al pubblico con la mia storia, con la mostra storia. Un film rischioso che mi ha fatto soffrire, gioire. Le torture hanno cambiato la nostra vita. Quel ragazzino che guarda il padre clown, come poi sarà lui, catturato, pestato e poi morto che lo incita alla vendetta, vede e sente cose che lo porteranno alla distruzione. Io cerco di esorcizzare i miei fantasmi e l'angoscia che provo, con l'ironia e la bellezza vagamente sinistra. Come il Pagliaccio Tonto bambino, che poi vedremo folle adulto nel 1973, ho vissuto cose allucinanti pensando fossero normali. Invece era l'inferno. Giocavo raccogliendo in terra bossoli fumanti come caramelle imbrattate di sangue umano. Ora mi fa orrore il sol pensiero, ora so che è pazzesco, allora no, per noi era la vita quotidiana».

Eppure l'idea iniziale era di girare una commedia d'amore ma poi si è trasformata nel dolore. «La prima immagine che ho avuto era quella di un clown che ammazza i bambini. Una suggestione non proprio morale ma chi lo ha scritto che i film debbano essere morali? C'era un personaggio e io ho cercato di capire perché fosse così crudele. Ho utilizzato me per descriverlo. Allora ho scoperto me a 8 anni. Violento, divertito da tutto questo. E mi sono visto adulto, pa-



Acrobata
La bella
Natalia di
Carolina
Bang, amata
dai due
clown

gliaccio triste, perché chi fa cinema è un pagliaccio. Poi ho scoperto il rapporto particolare che avvicina sesso e umorismo, quando si pensa che per essere amati bisogna far divertire». Un discorso delirante che il regista non vorrebbe fosse politico ma invece lo diventa. E non solo perché si rivede Franco, un generale prima giovane e poi vecchio a cui il protagonista, da cane che diventa, morde una mano. «Avevo visto una foto di lui con la mano fasciata perché si era fatto male a caccia. Ho immaginato il morso, disperato, lungo come un grido». Così la storia di un clown che vede il padre morire, si scontra con un altro pagliaccio per amore di una trapezista quando «il paese sta a andando a rotoli», diventa più grande. Bravi gli attori Carlos Areces clown tonto e Antonio De La Torre, quello allegro e anche la bella Natalia di Carolina Bang, che morirà nella catarsi finale, alla sua prima prova, un'architetto che non sogna Almodovar ma solo di diventare la musa di De La Iglesia. Applausi calorosi.

